

Non si conoscono le cause che hanno provocato i gravi ritardi di un centinaio di aerei in partenza lunedì da Fiumicino

Anche ieri disagi per i voli. Un fulmine ha messo fuori uso il sistema di alimentazione degli apparati di assistenza

Grave tragedia in Umbria. Soffocati dalle esalazioni tre operai muoiono in un pozzo

# Ancora mistero sul «golpe» dell'etere

Quattro ore di caos, con il cielo della capitale tenuto in ostaggio da onde «pirata». Un episodio che non ha ancora una causa certa. L'ipotesi più probabile? Un'avarità nel trasmettitore di una emittente privata. Anche ieri, intanto, disagi nelle partenze da Fiumicino: un fulmine ha bloccato i tre sistemi di alimentazione degli apparati della centrale di assistenza al volo.

ADRIANA TERZO

ROMA. Dopo il lunedì nero, un martedì grigio per i trasporti aerei della capitale. E se l'altro ieri ci si erano messe le interferenze di onde radio «impazzite» che si sono intrufolate nelle frequenze degli apparecchi radio dei piloti e delle torri di controllo, ieri la colpa per il ritardo di diverse partenze dall'aeroporto di Fiumicino è da attribuire con certezza (almeno questa) ad un fulmine. Verso le 16,30, i tre sistemi di alimentazione degli apparati di assistenza e di controllo dell'Anav, sono andati fuori uso. Per circa un'ora una squadra di elettricisti dell'Enel ha cercato di rimettere in funzione almeno uno dei tre complessi energetici, ma in vain. A causa del maltempo che da qualche giorno staziona sulla capitale, il fulmine è andato a colpire un punto particolare, una specie di interruttore della complessa macchina di alimentazione. Solo verso le 18 tutto è ritornato alla normalità. Ma il

dell'aviazione (144 megahertz i primi, fino a 131 mhz circa i secondi), troppo forte il segnale che ha sconquassato le comunicazioni fra i comandanti dei velivoli in avvicinamento e le varie centrali di controllo. «I radioamatori sono supercontrollati dal ministero delle Poste - spiega un ingegnere dell'aeroporto di Ciampino - per trasmettere e ricevere hanno bisogno di un'autorizzazione. Più facile pensare ad una emittente «casalinga» i cui disturbi, anche cose semplici come lo spostamento dell'antenna, possono provocare onde «spurie» che slittano verso frequenze diverse».

Un incidente, hanno spiegato per ore gli operatori ai centrali impazziti dell'Alitalia e delle altre compagnie aeree distribuite nelle grandi città italiane. Il disturbo, intanto, ha provocato un ritardo «originario» di 47 aerei dell'Alitalia in partenza, di cui 31 da Roma e di 43 voli dell'Al, di cui 23 da Fiumicino. Penisola sottoposta, dunque, senza che ancora si sappia perché. Nel mese scorso, a Milano, si era verificato un episodio analogo. Ed anche in quella occasione i responsabili non erano stati identificati. «Perché non è facile - spiegano al ministero delle Poste - capire da dove arriva, né le interferenze se non come, si dice, in flagrante. Non appena abbiamo avuto la segnalazione di questi disturbi, ci

siamo subito attivati nelle ricerche. Ora stiamo esaminando le registrazioni dei dati raccolti per cercare di risalire alle cause possibili». «Non sono da escludere neanche interferenze di tipo industriale - dice un operatore dell'Anav - l'azienda autonoma di assistenza al volo - anche se l'ipotesi più probabile è quella di un avaria di un trasmettitore di una radio privata. Un episodio isolato? Non mi sembra proprio. Dall'inizio dell'anno ci sono state almeno un centinaio di segnalazioni, tutte di lieve entità per fortuna. Sicuramente anche il tempo brutto ha dato man forte perché si verificasse l'incidente».

Il modo furtivo e imprevedibile in cui le onde radio hanno ostacolato le comunicazioni da terra a bordo (i piloti invece sentivano bene i comandi della centrale) fanno sorgere un dubbio: potrebbe accadere di nuovo? È possibile che anche a piacimento, per uno scherzo o un semplice desiderio di goiardi, qualcuno si frapponga tra un aereo e la pista e creare i disagi ormai noti? «Sì, è possibile - spiega ancora all'Anav - Oltre a migliorare la qualità dei nostri apparati ricetrasmittenti, del resto appena rinnovati, noi non abbiamo nessun mezzo per difenderci. A meno che il Circoel, l'ente ispettivo delle Poste, non decida azioni di prevenzione e maggiore controllo».

## Giungla emittenti. Così l'oligopolio ha bloccato la legge

ROMA. La giungla dell'etere esiste da anni, lo sa benissimo (lo ammette in documenti ufficiali) il ministero delle Poste, che nella giungla dovrebbe mettere ordine. Ma anche questo adempimento primario è stato disatteso per non turbare gli interessi dell'oligopolio privato. Il risultato è il caos più totale: il mercato delle frequenze tv è impazzito, chi ha avuto la ventura di accaparrarsene una in tempi più tranquilli ora si trova tra le mani un tesoro che può valere miliardi; le radio, lavorando gomito a gomito, non si fermano a sfiorare l'una dall'altra hanno ingaggiato una guerra a colpi di watt; infine, l'invasione di aree straniere limitrofe: Francia, Svizzera, Jugoslavia hanno in corso pesanti contenziosi con l'Italia per le interferenze di emittenti che operano in territorio italiano.

Ma in materia, specie per quel che riguarda le interferenze delle emittenti private nelle trasmissioni Rai e in altri servizi

essenziali, a partire dalle comunicazioni aeroportuali, fa testo la relazione che il ministero delle Poste approntò per la Corte costituzionale, che ne aveva fatta esplicita richiesta in vista della sentenza emessa nel luglio 1988. In quella relazione il ministero ammetteva di non aver proceduto al piano nazionale di assegnazione delle frequenze in quanto la legge del 1985 (il decreto Berlusconi, ndr) non precisa i criteri da seguire. In mancanza del piano non è stato neanche possibile valutare in termini quantitativi la disponibilità di frequenze, intesa come numero di emittenti che potrebbero essere messe in funzione senza turbare l'assetto costituito».

Quale fosse (e sia sostanzialmente ancor oggi) l'assetto costituito lo spiega il ministero delle Poste, che a quel tempo aveva censito 4204 emittenti radiofoniche. Di queste - si legge nella sentenza della Corte - il ministero precisava che solo il 4,20% opera in

bande di frequenze utilizzabili a tale scopo, mentre il rimanente 95,80% ricade in bande attribuite ad altri utilizzatori (ministero Difesa, enti aeronautici) o altri... In particolare... il ministero aggiunge che, data la prossimità tra le bande assegnate ai privati e quelle riservate al servizio di radionavigazione aeronautica, nelle zone aeroportuali si verificano numerose interferenze di radio private con stazioni che indicano l'ubicazione e la direzione delle piste di atterraggio... In ordine alla densità di occupazione delle frequenze la relazione (è sempre la Corte che parla) che nelle zone a maggiore densità di popolazione (Bari, Napoli, Palermo, Roma, Bologna e Milano) l'occupazione delle frequenze è pressoché totale. Situazione analoga per le tv, specie - specifica il ministero - per il fenomeno di occupazione da parte di tv private di bande riservate ad altri servizi. Nel dettaglio, solo 126.528 delle frequenze utilizzate dalle tv private ricadeva in quelle utilizzabili per teleselezione, mentre il 73,48% ricadeva in bande assegnate al ministero della Difesa, agli enti aeronautici. Che cosa intende fare il ministero delle Poste? Niente, attende la legge, come si evince dalla replica alle accuse mosseggiate ieri dall'Anti. Una associazione di emittenti locali.

PERUGIA. Sono morti tutti e tre avvelenati dall'ossido di carbonio. Vincenzo Pippi, 34 anni, Amedeo Grandolini, 36 anni e Mario Saltalippi non hanno avuto scampo. Le micidiali esalazioni li hanno uccisi in pochi secondi. Drammatiche le sequenze della tragedia. Uno dei tre si era calato in un pozzo profondo circa 8 metri, per riparare il motore del pompaggio dell'acqua, quando si è sentito male. I due amici hanno quindi cercato immediatamente di soccorrerlo, ma in pochissimi secondi anche loro sono rimasti assfiati. Una incredibile circostanza è costata dunque la vita a tre operai. In quel pozzo, situato nell'azienda agraria della famiglia Grandolini, a Torgiano, un comune a pochi chilometri dal capoluogo umbro, si era sviluppata una presenza eccessiva di ossido di carbonio; ciò forse dovuto alla quasi completa assenza di acqua.

La tragedia si è consumata in alcuni attimi, tanto che quasi nessuno in azienda si sarebbe accorto di quanto avveniva; l'allarme è stato dato verso le 18,30 di ieri sera, quando non c'era più nulla da fare. In un primo momento si era pensato ad un incidente provocato dall'elettricità, visto che gli operai stavano lavorando alla riparazione del motore per il pompaggio dell'acqua. Soltanto all'arrivo dei vigili del fuoco, che hanno provveduto a recuperare i tre cadaveri, ci si è accorti della presenza nel pozzo dell'ossido di carbonio. Sono state le misurazioni effettuate dai vigili, infatti, a sciogliere subito ogni dubbio sulle cause del gravissimo incidente sul lavoro.

Sulla tragedia ha già aperto una inchiesta la magistratura. Lo ha annunciato, ieri sera il sostituto procuratore della Repubblica Federico Centrone, recatosi sul luogo dell'accaduto. Molto probabilmente la famiglia Grandolini, proprietaria dell'azienda nel cui territorio si è verificato l'incidente, data la perdurante siccità che da mesi sta interessando l'Umbria, avrebbe deciso di riattivare quel vecchio pozzo per recuperare acqua potabile. Nessuno però avrebbe considerato che alla profondità di sette metri è possibile che vi sia la presenza di alcuni gas, fra i quali l'ossido di carbonio, e che in alcuni casi questa presenza può risultare, come purtroppo è avvenuto ieri sera, letale. Fra le vittime c'è il titolare dell'azienda. Nel piccolo comune umbro, noto soprattutto per i pregiati vigneti e la sua produzione viticola, la morte dei tre operai ha suscitato grande emozione e sgomento. Tutte e tre le vittime, infatti, erano molto conosciute nel paese. Purtroppo questo incidente va ad allungare la triste e lunghissima lista di vittime per incidente sul lavoro, soprattutto in agricoltura. È, infatti, proprio l'Umbria una delle regioni italiane dove più alto è il numero di incidenti mortali che si verificano in agricoltura. **CAF.**

Il Consiglio dei ministri vara le prime misure a favore delle aziende agricole colpite. Otto punti elaborati e approvati dal governo ombra per affrontare l'emergenza idrica

# 600 miliardi per i danni della siccità

Crisi dell'approvvigionamento dell'acqua e danni provocati dalla siccità sono stati presi in esame ieri dal Consiglio dei ministri e dal governo ombra. Con un decreto, presentato dal neoministro dell'Agricoltura, Saccamandi, sono stati stanziati 600 miliardi per gli agricoltori. Il governo ombra appronta una delibera in otto punti, presentata da Chicco Testa, sull'emergenza idrica.

Vito Saccamandi - ha dichiarato Alfonso Pascale della Concoltivatori, ma ribadendo l'esigenza di avviare un'organica politica delle acque per far fronte al problema dell'approvvigionamento idrico, evitando di dover ricorrere sempre a provvedimenti d'emergenza».

Lobianco, presidente della Coldiretti, «pur apprezzando gli interventi» li ritiene ancora insufficienti «in quanto i danni del '90 si sono sommati a quelli degli anni scorsi» mentre «molte provvidenze non sono consentite a causa della mancanza di fondi».

Polemico il commento di Anna Maria Proccacci del gruppo parlamentare Verde. «È necessario affrontare il problema sistematico fuori da logiche di emergenza, approntando una serie ed efficace programmazione degli interventi» - ha dichiarato la deputata - sottoli-

neando che «i danni causati dalla siccità all'agricoltura risultano ogni giorno più gravi: 4000 miliardi di lire solo quest'anno», mentre «non si hanno stime dei danni causati al turismo, né tanto meno di quelli causati all'ambiente».

È stato il governo ombra, nella sua delibera, ad avanzare proposte concrete per risolvere l'emergenza idrica. «Superamento della frammentazione, gestione unitaria, logica d'impresa, riforma tariffaria e riforma dell'ambiente» queste le linee da seguire e cioè l'esatto contrario della logica frammentaria, clientelare e continuamente emergenziale con cui il governo continua ad affrontare la questione. Chicco Testa, ministro dell'ambiente del governo ombra, ha racchiuso in otto punti le proposte del pci. «Sono proposte chiare e in parte contenute nel disegno di legge in discussio-

ne alla Camera» - ha precisato. Si tratta in pratica di «completa pubblicizzazione di tutte le acque di superficie e sotterranee», «di incentivare il riciclaggio, il riuso e l'uso dei cicli chiusi», di «favorire gli usi propri e le strategie del risparmio». A tal proposito Testa ha fatto notare che «è inutile potabilizzare l'acqua per servire l'industria» e che il risparmio idrico deve essere incentivato soprattutto nel settore agricolo e in quello industriale.

Testa ha poi proposto di «difendere l'acqua da tutte le forme di inquinamento», di organizzare ambli gestionali ottimali e integrati, secondo una logica d'impresa e superando la frammentazione del settore; di «attribuire ad una unica autorità (l'autorità di bacino prevista dalla legge di difesa del suolo) il compito della programmazione generale; di riformare il sistema tariffario in

modo da adeguare le tariffe italiane a quelle europee» e di introdurre il canone di depurazione, anche per i comuni che non hanno il depuratore, vincolando gli introiti alla realizzazione della depurazione». E, infine, riordina territoriale e funzionale dei consorzi di bonifica. Il ministro ombra per l'ambiente ha indicato tre punti che il pci non condivide e di cui verrà chiesto lo stralcio: «drastico ridimensionamento del ruolo della rete nazionale di interconnessione (che sembra essere solo una nuova opera di regime); abolizione della prevista agenzia nazionale (inutile duplicazione dei poteri già previsti dalle leggi sui di difesa del suolo); eliminazione dei poteri attribuiti alla Cassa del Mezzogiorno, che ha già sprecato migliaia di miliardi in inutili investimenti in questo campo».

Davanti ad un ospedale romano

# Abbandonato neonato in una busta di plastica

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. I gemiti avvertiti per caso da un passante, la busta di plastica dentro il cassetto dell'immondizia, tra i rifiuti, la telefonata d'allarme alla polizia. E quasi un rituale. Adesso il bambino riposa in una culla del reparto Prima infanzia, all'ospedale San Camillo, appena fuori dal centro di Roma.

Pesa due chili e settecento grammi, ha ventuno giorni, è filippino. L'identificazione del piccolo è stata fatta quasi subito dopo che, intorno alle 16, una passante aveva sentito dei deboli lamenti, provenienti dal cassonetto sistemato a un centinaio di metri dall'ospedale. Il piccolo - si è poi scoperto - fino a ieri mattina era ricoverato al reparto maternità del San Camillo. Nato prematuro e sottoposto, per ventuno giorni è rimasto in ospedale in una incu-

bratrice. Poi, ieri, i medici hanno deciso che stava bene, che poteva tornare a casa: la madre l'ha portato via, vestiti, pannolini e tutto il resto, per abbandonarlo subito dopo, proprio a due passi dall'ospedale. In ospedale, le infermiere lo hanno riconosciuto immediatamente: il primo tentativo degli agenti - verificare se, per caso, il piccolo era nato proprio al San Camillo - è andato a segno. Tutina verde, piccolissimo, i medici dicono che le sue condizioni sono ottime: forse, tra l'immondizia, c'è rimasto pochi minuti.

La polizia, per tutto il pomeriggio, ha cercato la madre. La donna è stata trovata ieri sera: si chiama Melika Austria, ha 33 anni, è in Italia dal 1988. Le indagini non hanno presentato grosse difficoltà: secondo i re-

gistri conservati negli uffici dell'ospedale, la donna risiedeva sulla Cassia, alla periferia della città. Al suo indirizzo abita una famiglia filippina, che - per ore - ha negato di avere mai conosciuto la donna. Invece Melika Austria è stata trovata da una volante della polizia, proprio sulla Cassia, a poca distanza dall'abitazione. Probabilmente, stava facendo rientro a casa.

Un analogo episodio era avvenuto due giorni fa a Civitavecchia. Rientrando a casa, una donna aveva scorto nell'androne dello stabile un sacchetto abbandonato. Il bimbo, accertarono poi i medici, era nato da poche ore. Le ricerche degli inquirenti, finora, non hanno portato a nulla, la madre non è stata rintracciata. Il bambino si trova ancora nel reparto neonatale dell'ospedale di Civitavecchia.

Tempi duri per il «divertimentificio» della riviera romagnola

# Ballando ballando al «Caipirinha» Il locale alla moda è a Bologna

Tempi duri per le discoteche della riviera romagnola. Sarà per il gran parlare proibizionistico sugli orari, sarà perché la macchina turistica è imbaltata, fatto sta che i «buttandentoni» devono sempre più ricorrere ai biglietti omaggio per rendere presentabili le piste da ballo. Ma a Bologna un signore senza nessuna conoscenza musicale inventa un locale all'aperto che piace ai giovani.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
ONIDE DONATI

BOLOGNA. «Guardi, io mi occupo di tennis; di musica non ne capisco un accidente, ma quando ho avuto per le mani questo posto mi sono detto: «Dai Alberto che qui con poco ci viene un locale con i focchi». Adesso tutte le sere ho la fila di ragazzi e ragazze che vogliono entrare». I Gianni Fabbrì e i Bibi Balandi, padroncini con i «Paradisi», i «Fascia», il «Bandiera Gialla» del divertimento in riviera, possono mettersi a travasare bile. Non sono loro i protagonisti dell'estate 1990 sul fronte delle mode musicali ma tal Alberto Trono, un bolognese sulla cinquantina dal fisico atletico, il ballo brizzolato e l'occhio furbo che vien più naturale figurarsi «conquistatore» in una balera dove suona l'orchestra «Liscio di Romagna» che non

cate e forse dell'ordine che faticano a tenere sotto controllo la situazione.

Di norma i più restano fuori perché in un ballabano le 5 casse esauriscono i biglietti. «Andiamo al Caipirinha» è ormai la parola d'ordine dei ragazzi e delle ragazze bolognesi. E non solo. «Ci siamo accorti - dice stupefatto l'improvvisato staff del locale composto esclusivamente di dopolavoristi autoproclamatisi disc jockey, baristi, cassieri - che vengono da noi non solo dalla Lombardia e dal resto dell'Emilia ma anche dalla riviera, dove le discoteche abbondano. Chissà cosa succederà il 4 agosto quando chiuderemo per poi riaprire il 17».

La nuova moda di andare a ballare in città è stata lanciata senza spendere una lira in pubblicità, senza affiggere un manifesto e senza neppure un'indicazione stradale. Funziona a meraviglia il tam tam moltiplicato migliaia e migliaia di volte di chi c'è già stato. Vanno fortissimi le sere del lunedì, mercoledì e venerdì con la disco dance (nessun filone particolare, tutto è lasciato all'autonomia del dj), bene gli epici anni 60 del giovedì e la serata varia del lunedì, un po' più fiacco invece il cabaret

del martedì.

Il segreto di tanto successo? «Sia a sentire - afferma Trono, mentre i motori sotto sforzo di un aereo in fase di decollo quasi coprono la sua voce - le ripeto che il mio mestiere è la gestione del circolo tennis di fianco al Caipirinha e i discorsi sociologici e psicologici non sono il mio forte. Ho solo osservato le regole del buon senso. A Bologna un locale come questo mancava e non sono necessarie indagini di mercato per capire che in una grande città, d'estate, ogni cosa fresca e rilassante diventa punto di incontro. Vabbè, la zona sarà brutta, però abbiamo creato un'oasi di verde che si presenta accogliente e gradevole. La piscina funziona di giorno, ma anche di sera fa il suo effetto. I prezzi sono bassi, 15 mila il venerdì, 10 mila le altre sere; quasi sempre gratis le donne. E poi qui entra gente pulita, mi metto io sulla porta a fare il filtro. Basta questo a spiegare il grande successo? Non lo so. L'anno scorso abbiamo provato in piccolo e siamo stati sommersi da una marea di gente. Così io e altri 4 soci, un paio dei quali con precedenti esperienze nella gestione di discoteche, abbiamo investito un po' di soldi, 350 milioni, per gli impianti e gli arredi. Adesso,



L'etilotest che sarà collocato nelle discoteche per misurare il tasso alcolico

glielo dico sinceramente, mi sembra di essere diventato una specie di Re Mida.

«Abbiamo messo in vendita delle magliette con su scritto «Caipirinha», ricorda gli effetti dell'invecchiamento», che non vuol dire nulla, e sono andate a ruba. Uno dei miei soci, che è nel giro dei discografici, ha avuto l'idea di fare un disco mettendo insieme brani di disco music e siamo entrati nelle classifiche ufficiali di vendita nella categoria «mix». Aggiuntura mi dicono che precediamo Madonna».

Buon senso, saggezza, niente follie. E lo sforzo di stare

continuamente agganccati anche con le istituzioni per questo che è ormai diventato un punto di incontro della città. Lons Rops, il presidente del Quartiere Borgo Panigale conferma: «Siamo stati noi stessi a favorire la nascita di quest'esperienza, chiedendo che alcune sere avessero anche un taglio culturale. È meglio vedere i giovani della città in un locale vicino casa che mezzo non più tardi delle 2 e mezzo di notte che non in viaggio sulla «Autostrada del mare». Con buona pace dei templi del divertimento della riviera romagnola.

Tra pochi giorni nelle discoteche «l'etilotest»

# Bastano 500 lire e sai quanto hai bevuto

Assomiglia a un videogioco: si introducono 500 lire, si soffia in una cannuccia ed ecco che si accende una luce rossa, gialla o verde. È l'etilotest, una macchina per misurare la quantità di alcool nel sangue. L'hanno presentata ieri a Milano i gestori delle discoteche che tra pochi giorni la metteranno in funzione in molte città. Servirà? Ad aumentare gli incassi di sicuro.

MILANO. Si chiama «etilotest», ha le dimensioni di un grosso televisore e l'aspetto di un videogioco. Tra un paio di settimane sarà in funzione in molte discoteche italiane per misurare il grado di alcolismo dei frequentatori dei locali ai quali negli ultimi mesi è stata attribuita gran parte della responsabilità dei molti incidenti mortali che si verificano nella notte tra il sabato e la domenica.

L'iniziativa è stata illustrata ieri a Milano da Sergio Valentini, presidente del sindacato italiano locali da ballo e da Beppo Bonazzoli direttore del mensile «Dancing e discoteche».

«L'etilotest» sarà installato dai gestori delle discoteche nell'ambito di una «operazione di sicurezza», proposta

come un gioco, ma che potrebbe essere utile per salvare molte vite umane. In pratica i giovani potranno valutare il loro tasso alcolico come fare una partita a flipper. Basta inserire una moneta da 500 lire nell'apposita feritoia, soffiare in una cannuccia mono-uso simile a quelle per sorbire bibite. Nel giro di quattro secondi il risultato compare sul «display», contemporaneamente si accende una luce: se è rossa illumina la scritta «stop» e significa che è stato superato il limite di 0,80 mg. per litro di sangue, se è gialla illumina la scritta «attenzione», se è verde la macchina dice «vai» e l'utente può mettersi tranquillamente al volante.

Che le indicazioni del «semaforo alcolico» saranno davvero seguite è tutto da dimostrare. Ma intanto i gestori dei locali notturni hanno trovato il modo di farsi pubblicità e guadagnare qualche lira in più. L'etilotest funziona attraverso una cella elettrochimica del tutto affidabile sotto il profilo sanitario. In pratica ha la stessa taratura tecnica dell'etilotest, lo strumento di cui saranno dotati carabinieri e polizia stradale per far applicare il decreto Prandini che prevede sanzioni abbastanza severe per chi alza il gomito e si mette al volante.

La macchina, che ha un costo di circa quattro milioni, sarà messa in funzione ad agosto in discoteche di Piacenza, Roma, Milano, Lucca, Jesolo (Venezia), Desenzano (Brescia), Vigevano (Pavia), e altre località. Poi piano piano comparirà in quasi tutte le settemila discoteche italiane.

La cella elettronica, approvata dal dipartimento dei trasporti americano, avrà una autonomia di sei-sette mesi, poi una spia colorata segnalerà la necessità di una nuova taratura.